

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Diabasis			
23 Avvenire	04/05/2005	<i>UN TOLSTOJ DALL'ISLAM</i>	2



INEDITI. Sarà presentato alla Fiera di Torino lo scambio epistolare tra il romanziere russo e il riformatore egiziano Muhammad 'Abduh

Un Tolstoj dall'islam

DI ALESSANDRO ZACCIARI

Scomunicato dal Santo Sinodo ortodosso, ma salutato come *imam* dal Gran Mufti del Cairo. Strano destino, quello del patriarca Leone Tolstoj, che nell'aprile del 1904 riceve la lunga e cerimoniosa lettera inviatagli da Muhammad 'Abduh, «mufti d'Egitto», il quale non esita a qualificare lo scrittore russo come guida – *imam*, appunto – per quanti, in ogni religione, perseguano la ricerca della verità. Sia pure un po' perplesso dall'intonazione «orientalmente elogiativa» del messaggio, Tolstoj decide di rispondere in francese, come richiesto, forse perché ha intuito che tra lui e 'Abduh esiste più di un elemento di affinità. Lo scambio epistolare – di cui riproduciamo in questa pagina i passaggi più significativi – figura adesso in appendice a *La vocazione di un riformatore islamico*, il volume curato da Pier Cesare Bori che la casa editrice Diabasis presenterà venerdì alla Fiera internazionale del libro di Torino all'interno di un incontro sul tema «Occidente, islam, cultura:

diversità, conflitti, connessioni» (ore 11.30, Arena Piemonte: intervengono, con il curatore, don Antonio Balletto, Gian Luca Candiano, Gerardo Cunico, Angelo Malagoli e Giovanni Tamburino). Nel libro, tradotti con la collaborazione di un gruppo di detenuti di lingua araba, appaiono i frammenti del progetto autobiografico avviato dallo stesso 'Abduh negli

ultimi anni della sua vita (nato nel 1849 in una famiglia di contadini al cui ricordo rimase sempre molto legato, morì nel 1905, esattamente un secolo fa). In altre parole, un documento indispensabile per apprezzare la complessità di una figura che soltanto in anni recenti ha iniziato a essere conosciuta anche in Italia, come dimostra l'edizione, apparsa nel 2003 presso l'editore bolognese Il Ponte, del suo «Trattato sull'unicità divina». Esponente di un islam «moderato» quanto ad ambizioni politiche, 'Abduh fu infatti interprete originale di una tradizione mistica che risale al sufismo e con la quale venne a contatto – come racconta

nell'autobiografia incompiuta – grazie a uno zio del padre, lo *shayk* Darwish, che lo aiuta a vincere la ripugnanza nei confronti dello studio avvicinandolo a una più profonda comprensione della dottrina musulmana. «Quale è la vostra via?», domanda 'Abduh, ancora ragazzo, al suo maestro. «La nostra via è l'islam», gli

risponde Darwish, e aggiunge subito dopo che il Corano rimane

la sola «formula» necessaria per il progresso spirituale. Un episodio – nota Bori, che al profilo religioso dell'autore di *Guerra e pace* ha dedicato importanti studi – per molti

aspetti simile alla conversione sperimentata dallo stesso Tolstoj, improvvisamente arrivato a comprendere il Vangelo «in modo diverso» da come lo aveva percepito fino a quel momento. Grazie all'incontro con Darwish e a quello, di poco successivo, con Jamal ad-Din al-Afghani – considerato il moderno rifondatore del misticismo islamico – la vita di 'Abduh si trasforma in un'interrotta lotta contro il *taqlid*, il «conformismo» inteso in senso principalmente ma non esclusivamente religioso, se si

pensa che il mufti si batté a lungo per la riforma della lingua araba, a suo giudizio imprigionata in una retorica ormai intollerabile. Una «neolingua» adoperata con particolare intensità nelle aule dell'università cairota di al-Azhar, presso la quale lo stesso 'Abduh terminò gli studi e di cui fu in seguito membro del consiglio superiore. La solidarietà del mufti verso vecchio profeta di Jasnaja Poljana colpito dalla scomunica della sua Chiesa, insomma, è tutt'altro che un gesto di cortesia e, al contrario, affonda le radici in quel singolare «incontro di civiltà» dal quale, nei primi decenni del Novecento, sarebbero emerse tra le altre le esperienze di Gandhi e di Lanza del Vasto. Tolstoj, del resto, conosceva bene l'islam fin dagli anni giovanili del servizio militare in Caucaso. E il suo ultimo racconto, il testamentario *Chadzi-Murat*, è un omaggio a un guerriero non troppo lontano dalla disciplina interiore predicata dall'imprevedibile corrispondente del sommo romanziere, il pacifista Muhammad 'Abduh.

Tra i due personaggi un «incontro di civiltà» favorito dalla comune passione per la mistica e le riforme sociali

LA LETTERA/1

**«Con il tuo sguardo
 hai saputo lacerare i veli
 del conformismo»**



O grande sapiente, signore Tolstoj, Non abbiamo la fortuna di conoscerTi personalmente, ma nulla ci impedisce di incontrarTi spiritualmente. [...] Hai guardato alla religione con uno sguardo che ha lacerato i veli del conformismo («taqlid») e l'hai

ricondotta alla realtà dell'unicità divina («tawhid»). Hai levato la tua voce per chiamare gli uomini là dove Dio Ti conduceva. Li hai preceduti nell'opera per portarli a compierla. Mentre con la Tua parola sei stato per la loro intelligenza una guida, con le Tue opere li hai stimolati alla determinazione e alla decisione; mentre le tue idee erano una luce che indicava la via agli erranti, il tuo esempio nell'azione fu una guida («imam») che conduceva coloro che erano alla ricerca di una guida. La tua presenza, mentre significava la condanna divina per i ricchi, era soccorso per i poveri. Hai ottenuto la più alta gloria e la più grande ricompensa dei tuoi sforzi di consigliere e di guida. [...] Le nostre anime attendono ardentemente quel che di nuovo uscirà dalla Tua penna, per i giorni di esistenza che Ti saranno dati, e che Dio - noi lo chiediamo - prolunghi la Tua vita, preservi le Tue forze e apra le porte dei cuori a comprendere la Tua parola e guidi le anime a imitarTi in quello che fai. Salâm. Pace.

Il mufti d'Egitto. Muhammad 'Abduh
 (18 aprile 1904)

LA LETTERA/2

**«Se non mi inganno,
 la religione che professiamo
 è la stessa: quella vera»**

Caro amico! Ho ricevuto la Vostra buona, troppo elogiativa lettera e mi affretto a rispondere assicurandovi del grande piacere che mi ha procurato mettendomi in comunicazione con una persona illuminata, anche se di un credenza diversa da quella in cui sono stato educato, ma della stessa religione, poiché le credenze sono differenti e ve ne sono parecchie, ma non c'è che una sola religione, la vera.



Spero di non ingannarmi supponendo, in base alla vostra lettera, che la religione che io confesso è la stessa che la Vostra, quella che consiste nel riconoscere Dio e la Sua legge: amare il prossimo e fare agli altri quello che vorremmo ci fosse fatto. Credo che tutti i veri principi religiosi derivino da questo e che siano gli stessi per gli ebrei, come per i brahmani, i buddhisti, i cristiani e i maomettani. Credo che quanto più le religioni si riempiono di dogmi, di prescrizioni, di superstizioni, tanto più disuniscono gli uomini e producono anzi l'inimicizia; e al contrario, quanto più si semplificano e si purificano, esse raggiungono la meta ideale dell'umanità, l'unione di tutti. [...] Ricevete, caro mufti Muhammad Abdul [sic] l'assicurazione della simpatia del vostro amico

Leone Tolstoj

(13 maggio 1904)

Un'immagine della moschea- università di al-Azhar, al Cairo. A sinistra, Muhammad 'Abduh. A destra, Leone Tolstoj

